

“Addio, a domani” di Sabrina Efonayi.

Edizione: Einaudi 2022. Pagina 172, al termine del rigo 29.

Io non credo che nei momenti di intimità le persone siano realmente capaci di estraniarsi da tutto, di non pensare a nulla. Ecco, proprio “il nulla” per me è sempre stato impensabile, soprattutto in quei momenti lì; o, meglio, il mio nulla sei sempre stato tu, mamma.

Non ho ricordi precisi della prima volta in cui ho avuto rapporti con un uomo, ma ricordo nitidamente che le lenzuola sembravano avessero il tuo odore. Sono quasi certa che la federa del guanciaie su cui ero poggiata avesse la morbidezza e la setosità della tua pelle. Ora mi rivedo lì, stesa nuda su quel letto, intenta a scoprire il mio corpo, cercando analogie con il tuo. Mi sfregavo gli avambracci, le cosce come quando si ha freddo e si cerca il calore, mentre io credo stessi cercando di evocare il colore della mia pelle.

Nel frattempo, infatti, la mia mente era continuamente percossa dalle parole di quell'uomo: “Tutte le nere fanno così perché a loro piace.”. Non me ne accorsi, ma ora riconosco che in quel momento io mi sentivo in dovere di dimostrare di essere nera, abbastanza nera, almeno quanto te. Non ho mai desiderato così tanto di somigliarti ma, al contempo, aborrisco l'idea di dover condividere la tua sofferenza. Più la situazione diveniva incalzante e più mi chiedevo a cosa eri solita pensare in quei momenti, quale punto del soffitto riuscisse ad attirare la tua attenzione. Hai mai pensato a me, mamma?

Distoglievo lo sguardo dal soffitto, speravo di pensare a tutt'altro perché io volevo sperimentare l'amore, mamma, e credevo di raggiungerlo quanto più mi fossi allontanata da te. Avevo talmente tanta paura che anche per me stare con uomo potesse significare una prigionia fatta di carne, da rinchiudermi in una prigione che io stessa stavo contribuendo a costruire con i miei pensieri e le mie paure. Scelsi te come mio carceriere nella speranza che tu potessi insegnarmi ad usare le chiavi che da te avevo ereditato.